I CONCERTI ALL'ADRIANO

Un direttore, un compositore e vari interpreti

Entrando ieri al Teatro Adriano abbiamo veduto, ben ordinata sulla ribalta, una orchestra alquanto ridotta. *Sic laudato Iddio* — ci siamo detti — *finalmente ascolteremo Haydn con la sua orchestra originale!* Il maestro Bernardino Molinari, conoscitore profondo delle orchestre di tutti i tempi, una simile necessità l'aveva proclamata molto prima di noi, ma l'acustica del vecchio Augusteo non gli aveva permesso di togliere nemmeno un violino dall'orchestra normale. Il Teatro Adriano, invece, offre altre possibilità: potremo dunque ascoltare le musiche di Haendel, Haydn, Mozart, Boccherini, Schubert e via dicendo, nella esatta formazione in cui furono create. Il rispetto, in arte, non è mai eccessivo. Bernardino Molinari aggiunge così alla ricchissima collana di benemerenze, già in suo possesso, una nuova perla.

Dunque la *Sinfonia in re maggiore* di Haydn (detta impropriamente *della pendola*), ingentilita e alleggerita, è piaciuta più del solito: l'*Allegro* così scorrevole, ma pur così complesso nella costruzione, l'*Andante* così dolcemente cadenzato, il *Minuetto* tanto elegante ed il *Rondò* vispo e colorito si sono seguiti con sorprendente facilità ed agilità; siamo sicuri che tutto riuscirà ancor più gradito quando l'orchestra comprenderà di non essere più, nell'interpretazione di simili composizioni, una grande massa sinfonica ma, semplicemente, un'orchestra da camera.

Dopo gli applausi scroscianti che hanno coronato Haydn si è avuta la prima esecuzione del *Due tempi di concerto per pianoforte e orchestra* di Guido Guerrini, compositore che Roma applaudì, circa tre anni or sono, al Teatro Reale, quale autore dell'opera *La vigna*. Il *Lento* e l'*Allegro* sono creati, rispettivamente, sulla forma della *sonata* e sullo stile della *canzone a ballo:* sono due brani seri, scritti con somma cura, frutto d'una mente scolasticamente matura e chiara che conosce ben a fondo i segreti della tastiera e le eleganze e le risorse della massa orchestrale. Il lavoro appartiene al gruppo delle opere premiate alla *IV Rassegna di musica contemporanea* e — cosa che non potremmo dire per qualche altra composizione — il premio deve essere stato assegnato con assoluta convinzione. Ma il giudice più severo, il pubblico, si è pronunciato ieri e la sua sentenza è stata assai favorevole. Merito, naturalmente, oltre che dell'autore e di Bernardino Molinari (padrino, come sempre, affettuosissimo) del pianista Renzo Silvestri il quale ha interpretato i due tempi con ottima scuola, con sicurezza e con molta intelligenza. Il successo ottenuto dall'esecutore-solista è stato pari a quello del compositore, tanto che il valoroso pianista dovette concedere due bis scelti in Ravel e in Scarlatti; ma a noi, il Silvestri, piacque più in Guerrini.

Nella seconda parte del concerto troneggiavano le variazioni fantastiche straussiane del *Don Chisciotte*, partitura di inestimabile valore tecnico che rasenta la forma più semplice e pedante del poema sinfonico. Il gesto e la parola qui, diventano musica. Queste pagine — date dal più grottesco, falso ed esagerato romanzo della letteratura classica — rispecchiano la verità; verità non più nuda, ma rivestita di sapienti note. Tali sono le sorprese a cui ci fa assistere a volte l'arte! Ieri, il *Don Chisciotte*, oltre darci una convincente prova della sensibilità raggiunta da un grande direttore quale è Bernardino Molinari, ci ha rivelato una volta di più i valori racchiusi nella massa orchestrale del nostro tempio sinfonico. Lodiamo spesso e volentieri Remy Principe, violino solista di indiscussi meriti, ma oggi abbiamo il gradito piacere di esprimere il nostro compiacimento per il violoncellista Luigi Chiarappa e il violista Giuseppe Mattiucci i quali, travestiti da Don Chisciotte e Sancio Panza (per dirla col Papini), hanno chiacchierato e agito con quella sicurezza, quella disinvoltura e con quel brio che il Cervantes si sforzò d'imprimere il più possibile nel suo paradossale romanzo. Il Chiarappa trova in questa partitura il suo «cavallo di battaglia»; in quanto al Mattiucci confessiamo di ritenerlo ben degno per un concerto a solo: rivalegherebbe pure col Primerose.

La *sinfonia* della *Forza del destino* di Verdi ha mutato subito atmosfera. Le ampie melodie del genio di Busseto hanno fatto respirare a pieni polmoni tutti; specialmente i nemici dichiarati del poema sinfonico. Bernardino Molinari ha guidato le belle pagine con eccezionale calore e potenza. Se Verdi fosse ieri stato fra noi (oh, vago sogno di noi giovani!), avrebbe pronunciato le stesse parole che scrisse nel 1869 all'amico Arrivabene dopo la prima della *Forza del destino* alla Scala: *Buona esecuzione e buon successo... Bene, assai bene...*

MARIO RINALDI